

## SERVADIO

Sisti. Fra il 1970 e il 1979 pubblicò tre libri di sessuologia: *L'educazione sessuale* (Napoli 1970), *Psiche e sessualità* (Roma 1972) e *Sesso e psiche* (Milano 1979) e scrisse articoli attinenti al campo su giornali e riviste nazionali e straniere. Pubblicò inoltre *Passi sulla via iniziatica* (Roma 1977), manifestando la sua profonda conoscenza nei diversi ambiti esoterici. Rimase vedovo nel 1982 e, nello stesso anno, ottenne importanti riconoscimenti come la nomina a presidente onorario della SPI e la nomina a grande ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana.

Dalla metà degli anni Ottanta, Servadio riprese a pubblicare libri di versi (*Poesie d'amore e di pena*, Firenze 1985; *Poesie del sogno e dell'estasi*, Firenze 1988; *Poesie del cuore e del cielo*, Firenze 1989; *Poesie dell'aria e del fuoco*, Firenze 1991; *Poesie della spada e della rosa*, Firenze 1993; *Poesie del vento e della luce*, Firenze 1994) con i quali vinse svariati premi letterari e ottenne prestigiosi elogi.

Con semplicità ed eleganza lessicale, svolse la sua attività di scienziato, scrittore, poeta e conferenziere per oltre settant'anni. Fu impegnato in un'incessante attività di studio, di sperimentazione, di pubblicazioni e di conferenze dimostrando, fino alla fine, la grande lucidità del suo pensiero libero, originale e innovatore.

Continuando la sua attività di analista e di supervisore, ebbe in cura numerosi pazienti tra cui illustri personaggi del mondo culturale, artistico o scientifico. Vide con soddisfazione tanti suoi allievi diventare analisti didatti e raggiungere ruoli di spicco all'interno della SPI e costituirsi, nel 1992, con un piccolo gruppo di colleghi, l'Associazione italiana di psicoanalisi di cui fu presidente onorario conservando la stessa carica alla SPI.

Riguardo la parapsicologia, la psicoanalisi e la sessuologia, Servadio spese la sua lunga vita per istruire e aggiornare i lettori diffondendo informazioni chiare, dotte e precise offrendole a quotidiani e riviste sia scientifiche sia divulgative, spesso sfatando luoghi comuni. Fu alla presidenza o tra i più importanti relatori in numerosi congressi scientifici italiani e internazionali. Il suo impegno gli fece ottenere il massimo riconoscimento attribuibile a uno studioso di parapsicologia: fu infatti il primo studioso italiano nonché il settimo al mondo

a ricevere dalla Parapsychology Foundation il Career Achievement Award (Amsterdam, 1994).

Morì in una clinica romana il 18 gennaio 1995, ed è sepolto nel Cimitero acattolico di Roma.

Opere. Oltre alle opere citate nel testo si ricordano: *La psicoanalisi in Italia*, in *Rivista di psicoanalisi*, XI (1965), 1, pp. 3-8; prefaz. a E. Weiss, *Sigmund Freud come consulente*, Roma 1971, pp. 7-12; *Il movimento psicoanalitico in Italia*, in *Rivista di psicoanalisi*, XXII (1976), 2, pp. 162-168; *La psicoanalisi in India: una semi-autobiografia*, in *Rivista di psicoanalisi*, XXXIII (1987), 3, pp. 429-432; *Dall'ipnosi alla psicoanalisi*, intervista di G. Errera, Firenze 1990; *Noi, isolati pionieri della psicanalisi. Nel nome di Freud: la Società italiana ha compiuto 60 anni*, in *Messaggero veneto*, 16 febbraio 1992. Inoltre un elenco completo dei testi di Servadio è consultabile sul sito [www.emilioservadio.it](http://www.emilioservadio.it), dove si può trovare anche il riferimento ad alcune sue pubblicazioni, la quasi totalità delle quali è conservata nell'Archivio Emilio Servadio a Roma.

FONTI E BIBL.: Roma, Archivio Emilio Servadio (si tratta di archivio privato: si può consultare solo su appuntamento, per ragioni di studio o di ricerca, tramite la Soprintendenza archivistica del Lazio).

M. David, *La psicoanalisi nella cultura italiana*, Torino 1966, *ad ind.*; G. Zorab, *Omaggio a E. S. nel suo 70° compleanno*, in *Rassegna italiana di ricerca psichica*, 1973-1974 (vol. unico), pp. 137-143; E. Gaddini, *I settanta di E. S.: un Tributo*, in *Rivista di psicoanalisi*, XX (1974), 1, pp. 5-13; A. Carotenuto, *Jung e la cultura italiana*, Roma 1977, *ad ind.*; *Le due Gradive. Notizie sull'attività della Società psicoanalitica italiana*, a cura di P. Bellanova - A. Bellanova, Roma 1982, *ad ind.*; G. Gagliardo, *I padri della psicoanalisi in Italia: E. S. Passi della memoria* (documentario-intervista), Istituto Luce, Roma 1985; *Appunti di volo. La musica di E. S.*, intervista radiofonica andata in onda su Rai RadioTre in data 15 gennaio 1994; B. Puma, *L'impegno e la passione*, in *La riviera ligure*, XV (2004), 45, pp. 8-18; P. Roazen, *Edoardo Weiss. The house that Freud built*, New Brunswick (N.J.) 2005, *ad ind.*; E. De Martino, *Ricerca sui guaritori e la loro clientela*, Lecce 2008, *ad ind.*; T.A. Figliuzzi, *Psicologia e paranormale. Un esame storico-epistemologico*, Ariccia 2008, *ad indicem*.

BIANCAMARIA PUMA

**SERVADIO, LUCIA.** – Medico, 1900-2006 [Silvia Iorio]: v. [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

**SERVANDONI** (Servandon), GIOVANNI NICCOLÒ GIROLAMO (Jean-Nicolas-Jérôme). – Nacque a Firenze il 2 maggio 1695 dal lionese Jean-Louis 'Servandon', vetturale sulla rotta franco-italiana, e dalla fiorentina Maria di Giovanni Battista Ottaviani, abitanti nella parrocchia di S. Stefano.

Fu battezzato in S. Giovanni Battista; il 31 maggio 1699 nacque il fratello Giuseppe Luigi.

Agli esordi come pittore, è documentato nella bassa Francia già verso il compimento della maggiore età, al tempo della diaspora artistica fiorentina seguita alla morte del principe Ferdinando de' Medici nel 1713. Il 20 giugno 1715 'Jean-Nicolas' fu alle nozze di un *laboureur* presso Nîmes; il 4 novembre 1718 il *peintre* (detto Girolamo) era *absent* dal battesimo del primogenito Jean-Nicolas, avuto dalla moglie Marie-Josèphe Gravier a Grenoble, dove fioriva il parentado dei Servandon (Guidoboni, 2014a, pp. 8 s.).

Partito per Roma, dopo una prima sistemazione con il collega parigino Jacques Dumont, il «pittore di Lione» si allogò a piazza di Spagna presso il palazzo del filofrancese principe Guido Vaini: registratovi dagli *Stati delle anime* di S. Andrea delle Fratte nella Pasqua del 1719, risultò «partito» nello stesso censimento del 31 marzo 1720 (*ibid.*, pp. 11 s.).

Lo studio della pittura prospettica con Giovanni Paolo Panini (*Mercur de France*, octobre 1726, p. 2345) è stato collegato alla scuola del fiorentino Benedetto Luti a palazzo Firenze, allora frequentata dal maestro piacentino e da stranieri come William Kent (Guidoboni, 2014a, pp. 15-18). Con il quasi coetaneo pittore fiorentino Giuseppe Ignazio Rossi, ritenuto dalle fonti suo maestro in architettura (Dezailler d'Argenville, 1787, p. 448), Servandoni deve aver rilevato monumenti antichi e moderni. Portatosi a Londra, fra il 1721 e il 1723 offrì agli amatori di vedute romane un brillante rovinismo, ispirato alla maniera lorrainiana di Giovanni Ghisolfi più di quanto non vi aderisse Panini, che pure si era formato sulla lezione dell'artista milanese. Nel 1722 ornò di simili tele lo scalone del palazzo di Lord Arundell, improntato da Colen Campbell al palladianesimo del circolo di Lord Burlington, che influì sui suoi futuri progetti quanto l'accademico berninismo di un Carlo Fontana.

Le prospettive per le opere italiane del King's Theatre a Haymarket, diretto da Georg Friedrich Händel, furono ottime credenziali quando nel 1724 Servandoni si stabilì a Parigi. Consacrò la «réputation» dell'«élève du celebre Jean-Paul Panini»,

avviato a un'impareggiabile carriera di scenografo e di regista di *fêtes*, l'«effet le plus surprenant» delle «décorations» di *Pyrame et Thisbé*, «tragédie en musique» di François Francoeur e François Rebel data all'Opéra il 17 ottobre 1726: «la richesse de la composition et l'excellent goût de l'architecture» cooperarono a un'illusione di grandiosità del «Palais de Ninus», amplificata ben oltre il visibile (*Mercur de France*, ottobre 1726, pp. 2344 s.). Nuovi successi valsero al «dessinateur de l'Opéra» la nomina il 9 giugno 1728 a «premier peintre décorateur de l'Académie royale de musique» (de Chennevières, 1880-1881, p. 124). Lo sfolgorante «Palais du Soleil» del 1730 per il *Phaëton* di Jean-Baptiste Lully e Philippe Quinault incantò talmente che Luigi XV favorì l'ingresso di Servandoni, il 26 maggio 1731, all'Académie royale de peinture et de sculpture, cui il «peintre d'architecture et de perspective» donò il quadro di «un temple et des ruines» (Parigi, Académie des beaux-arts). All'epoca disegnava «une eglise» per essere ammesso nell'Académie royale d'architecture: aspirazione insoddisfatta (*Mercur de France*, juin 1731, I, p. 1342).

Nel 1727 lavorò alla *Proserpine* di Quinault e Lully e decorò l'Opéra per i pubblici balli. Nel 1728, oltre alle scene della *Pénélope moderne*, *opéra-comique* musicata da Jean-Claude Gillier, sorti «grands effects» l'angolazione bibienese di quelle egizie della nuova tragedia *Orion* musicata da Louis de La Coste (*Mercur de France*, mars 1728, pp. 568 s.). Nel 1729 lavorò per il *Tancrède* del compositore André Campra; curò in settembre i festeggiamenti nel castello del duca di Noailles a Saint-Germain-en Laye per la nascita del Delfino e i fuochi artificiali a Sceaux per la consorte del duca del Maine. Nel *Thésée* di Lully, rappresentato il 29 novembre 1729, apparve un tempio di Minerva d'«élévation extraordinaire», di cui il *Mercur de France* (janvier 1730, pp. 146-151) sottolineò il pregio sin nei dettagli, essendo l'architettura il «principal talent» dell'autore. Nel 1730 Servandoni si occupò della festa sulla Senna per il Delfino data dagli ambasciatori di Spagna (oltre al berninico biglietto d'invito al correlato ballo all'Hôtel de Bouillon) e delle tragedie *Alcione* di Marin Marais, *Pyrrhus* di Joseph-Nicolas-Panrace Royer e *Phaëton* di Lully. Nel 1733 lavorò per il balletto *l'Empire de l'Amour* musicato da Renè de Galard Brassac, allestì un teatro provvisorio al Petit Luxembourg per la festa della duchessa

## SERVANDONI

Caroline-Charlotte de Bourbon data dal conte di Clérmont, e un rustico «Salon de Thémis» presso il palazzo del consigliere di Stato Samuel Bernard per le nozze della figlia con il presidente del Parlamento Mathieu François Molé. Del 1734 sono le decorazioni della tragedia biblica *Jephthé* musicata da Michel Pignolet de Montéclair, di quella di *Philomèle* di La Coste e dell'opéra-ballet *Les éléments*, dei musicisti André Cardinal Destouches e Michel-Richard de Lalande. Nel 1735 Servandoni curò le scene per *Les Indes galantes*, nuova opéra-ballet di Jean-Philippe Rameau, e per la tragedia *Scanderberg*, musicata da Francoeur. Irrealizzati restarono i progetti di una festa per la regina sulla Senna (1735) e di una *mascarade* (1736).

Fornite nel febbraio del 1737 le scenografie del *Persée* di Quinault, Servandoni chiese di essere sostituito all'Opéra dal collaboratore figurista e collega accademico François Boucher (benché non alla stessa altezza come scenografo, il celebre artista fu ufficialmente di ruolo nel 1746), tornando a dirigerli nel 1741 le scene della *Pastorale d'Issé* di Destouches. Partecipò, per lo più con quadri «d'architecture et ruine», alle annuali *expositions* estive nel «grand Salon du Louvre», regolarmente dal 1737 al 1743 e ancora negli anni 1750, 1753 e 1765. Nel settembre del 1737 ebbe in concessione da Luigi XV la Salle des machines alle Tuileries, dove allestì singolari «spectacles de simple décoration» ([Palissot de Monteno], 1767, p. 99): alquanto dispendiosi diorami *ante litteram* accompagnati da pantomime e musiche. Vi rappresentò in dicembre e nel marzo 1738 l'interno del S. Pietro a Roma, poi l'oraziana *Pandore* (marzo-aprile 1739), la discesa d'Enea agli Inferi (febbraio 1740), le avventure di Ulisse (marzo 1741), *Héro et Léandre* (marzo 1742). Dopo una lunga eclissi del suo astro, caduto in disgrazia per un dissesto finanziario da cui egli non riuscì più a risorgere, furono allestiti *La forêt enchantée* dalla *Gerusalemme liberata* (1754), *Le triomphe de l'amour conjugal* (marzo 1755) e, con il contributo del suo disegnatore architetto Charles de Wailly, *La chute des anges rebelles* dal *Paradiso perduto* di John Milton (marzo 1758).

Fra gli sparsi saggi grafici d'incerta attribuzione dell'arte scenica servandoniana è stato individuato nel Musée des arts décoratifs di Lione un disegno acquerellato e annotato ritenuto autografo: la cruciale scena dell'opéra-ballet del

1737 *Le triomphe de l'harmonie*, musicata da François-Lupien Grenet su versi di Jean-Jacques Lefranc de Pompignan, in cui appariva la prodigiosa ricostruzione delle mura di Tebe da parte di Anfione «par le charme de sa voix» (De La Gorce, 2009).

La nomea di decoratore si tradusse presto per Servandoni in progetti architettonici. Dopo l'ornamentazione richiestagli nel 1729 e compiuta in tono berniniano nel 1732 per la cappella della Vergine in St-Sulpice, in luogo di un progetto rococò di Juste-Aurèle Meissonnier, nel 1730 un'idea di papale romanità per la facciata a due campanili della nuova grande chiesa parrocchiale parigina fece accantonare dal curato committente Jean-Baptiste Joseph Languet de Gergy i fastosi progetti di Meissonnier e di Gilles-Marie Oppenord.

Servandoni rimodulò nel 1732 la prima idea sulla solenne sintassi del progetto saggaltesco per il S. Pietro di Roma, ma optò sul finire del 1739 per la formula palladiana di un pronao, monumentalmente autonomo, a due ordini trabeati di colonne libere, coronato da un colossale frontone grecizzante (nel 1750 pubblicò a Londra l'incisione di una variante del progetto della facciata). Compiuto nel 1745, l'opera impressa un'epocale svolta estetica «mâle et noble» ([Palissot de Monteno], 1767, p. 96). Nel 1752 l'Accademia di architettura, temendone l'enorme peso, impose di sostituire l'erigendo frontone con un ridotto terzo ordine rientrante a edicola. Abbattuto quest'ultimo dopo i danni subiti da un fulmine nel 1770, la facciata recuperò la severa terminazione retta già proposta e pubblicata nel 1752 da Jacques-François Blondel.

Lo «chevalier» disegnò la parrocchiale di St-Christophe a Coulanges-la-Vineuse (1737-38, consacrata nel 1742) con sintetismo d'astratta ascendenza gesuitica e moderni accenti inglesi, algido quanto l'irrigidito berninismo del suo altar maggiore per la cattedrale di Sens (1742-43), commessogli dall'arcivescovo Jean-Joseph Languet de Gergy, fratello del curato di St-Sulpice. Tale prezioso nitore fu calibrato su dimensioni auliche, pur fra vincoli spaziali, nella riforma dell'*hôtel* parigino del cardinale d'Auvergne (1737-39; demolito nel 1880), il cui scalone fu «un des plus magnifiques» di Parigi (Blondel, 1752, p. 261). Definita nel 1744 per i duchi

di Bouillon, la ristrutturazione dello Château de Navarre (demolito nel 1836) accordò al secco graficismo mansartiano plastici inserti romani.

Sposata in seconde nozze durante il primo soggiorno londinese, l'inglese Anne Henriette Roots gli diede otto figli (Guidoboni, 2014a, pp. 7, 33, 35, 350 s., 390, *Appendice*, p. XII): nel gennaio 1727 Jean-Felix-Raphaël-Victor, futuro scenografo e paesaggista (allievo di Blondel intorno al 1755, nel 1757 il padre pretese invano che fosse mantenuto senza titolo a Roma fra i *pensionnaires* dell'Académie); Anne nel luglio 1729; Jacques-Ferdinand nel maggio 1731; Anne-Louise nel luglio 1732; l'anno seguente Claude-Hiérôme, morto a tredici mesi nell'ottobre 1734; François-Anne il 12 dicembre 1734. Nato il 26 aprile 1736, Jean-Adrien Claude fu scenografo a Bruxelles (esegui tre scene per il teatro del Quai de la Batte a Liegi, inaugurato nel 1767; nel 1801 andarono all'asta suoi «dessins d'obscénité»), ma condusse «une existence précaire» e morì nell'indigenza nel 1814 (De Zuttere, 1985). Nel febbraio del 1740 nacque Georges.

Il 6 agosto 1732, alla posa della prima pietra della facciata di St-Sulpice (dopo quella del capoaltare nel 1731), Servandoni aveva ricevuto dal nunzio apostolico la croce del cavalierato di S. Giovanni in Laterano, conferitagli il 6 marzo dal papa Clemente XII (*Mercur de France*, juin 1733, I, p. 1194). Undici anni più tardi, nel 1743, venne insignito da Benedetto XIV dell'Ordine di Cristo, per mano dell'arcivescovo di Sens (*ibid.*, dicembre 1743, I, pp. 2605-2608). Ma la morsa dei debiti lo spinse lontano: a Bordeaux e ad Avignone (1744-45), a Madrid (1745), consultato per lo scalone del nuovo palazzo reale ([*Palissot de Montenoj*], 1767, p. 98), e quindi a Lisbona (1745-47). Per il re Giovanni V progettò il complesso oratoriano della Vergine *das Necessidades* (ricostruito da Caetano Tomás de Sousa dopo il terremoto del 1755), ma causò anche un incidente diplomatico: fu infatti spogliato nel 1746 dell'abito di cavaliere di Cristo poiché il re pretendeva di conferirlo in esclusiva, ma il papa ratificò il diritto (Guidoboni, 2014a, pp. 168-174). A Londra (1747-51) operò per il Covent Garden e nel 1749 iniziò a

studiare l'allestimento della galleria d'antichità di Lord George Dodington a Hammersmith. Nel 1750 fornì progetti per la residenza a Kew del principe di Galles, irrealizzati per la morte di questi nel 1751, anno del rientro in maggio a Parigi.

Già per il parco del castello di Gennevilliers, del maresciallo duca di Richelieu, aveva disegnato fra il 1749 e il 1750 il padiglione dell'Aurora, tempietto circolare monopetero sopra la grotta di una ghiacciaia (*ibid.*, pp. 258-267). Nel 1751 propose un'idea anfiteatrale per la piazza dedicata a Louis XV, ma fu escluso dal concorso del 1753 per non essere architetto accademico. Per quella di St-Sulpice elaborò quattro progetti fra il 1752 e il 1754, e solennizzò la posa della prima pietra nell'ottobre 1754 con un arco effimero in onore del re. Nel 1752-53 lavorò alla riforma della Maison de repos des prêtres de Saint-Sulpice a Vaugirard.

Fu quindi a Dresda dal 1754. Come primo pittore decoratore di Augusto III allestì nel teatro regio il dramma *Ezio* di Pietro Metastasio, musicato da Johann Adolf Hasse, con uno sbalorditivo numero di uomini e cavalli; rientrato dopo sei mesi a Parigi, tornò quindi a Dresda, dove per il carnevale del 1756 curò le scene dell'*Olimpiade*, dramma metastasio sempre con musica di Hasse. Di nuovo a Parigi, riattivò i costosi spettacoli alle Tuileries, che riuscì a sostenere sino al 1758. Nel 1759, licenziato dai lavori della facciata di St-Sulpice per scelta del nuovo curato (ma nel 1762 vinse la causa intentatagli), raggiunse a Bruxelles il figlio di primo letto Jean-Nicolas, detto d'Hannetaire, attore e teorico teatrale, nominato nel 1751 direttore del Théâtre de la Monnaie. Questi, vivendo *more nobilium*, si fece garante dei debiti del padre e lo introdusse nell'alta società, ma ebbero limitata fortuna i progetti elaborati fra gli altri per l'Elettore di Baviera, per la parziale riforma del palazzo del duca d'Arenberg e per quello del duca d'Ursel (Guidoboni, 2014a, pp. 402 s.). Fra il 1763 e il 1764, a Stoccarda, Servandoni fu scenografo del teatro di corte del duca di Württemberg, coadiuvato dal figlio Jean-Raphaël. Confidò invano nei buoni uffici di Metastasio per un incarico alla corte di Vienna, né ebbe il ruolo di dessinateur du Cabinet du roi cui concorse al rientro nel 1764 a Parigi.

## SERVASANTO

Mori il 19 gennaio 1766 nella casa che si era progettato dieci anni prima in Place St-Sulpice. Lasciò la fama di «seul architecte de génie» apparso in Francia dopo Jules Hardouin-Mansart (Palissot de Montenoy, 1777<sup>2</sup>, p. 173), e di maestro il cui austero «gout du grand» annunciò il neoclassicismo con l'esemplare «nouveau» d'«une façade d'église formée par des lignes droites», definita dal regolare e «véritable emploi» degli ordini (Quatremère de Quincy, 1825, p. 376).

FONTI E BIBL.: *Mercur de France*, octobre 1726, pp. 2344 s.; mars 1728, pp. 568 s.; janvier 1730, pp. 146-151; juin 1731, I, p. 1342; juin 1733, I, pp. 1192-1194; *Explication des peintures sculptures et autres ouvrages de messieurs de l'Académie Royale dont l'exposition a été ordonnée suivant l'intention de Sa Majesté...*, Paris 1737, pp. 15, 18, 22, 30; *Description des festes données par la ville de Paris, à l'occasion du mariage de madame Louise-Elisabeth de France et de Dom Philippe, Infant et grand amiral d'Espagne...*, Paris 1740, pp. 4, 6, tav. 5 n.n.; *Mercur de France*, decembre 1743, I, pp. 2605-2608; J.-F. Blondel, *Architecture française...*, I, Paris 1752, pp. 261 s., tavv. XXI, 1-5; *Mercur de France*, juin 1755, I, 1755, pp. 201 s.; [Ch. Palissot de Montenoy], *Éloge de monsieur S.*, in *Le nécrologe des hommes célèbres de France...*, Paris 1767, pp. 93-95; Id., *Liste des ouvrages de m. S.*, *ibid.*, pp. 96-104; S., in *Galerie française...*, VI, 5, Paris 1771, pp. 1-5; Ch. Palissot de Montenoy, *Hannetaire (Nicolas d')*, in Id., *Oeuvres de M. Palissot*, IV, Liege 1777<sup>2</sup>, pp. 173 s.; [A.-N. Dezailler d'Argenville], *Jean-Nicolas Servandoni*, in Id., *Vies des fameux architectes depuis la Renaissance des arts...*, I, Paris 1787, pp. 447-466; A.-Ch. Quatremère de Quincy, S., in Id., *Encyclopédie méthodique. Architecture*, III, Paris 1825, pp. 374-377; H. de Chennevières, *Jean-Nicolas Servandoni, peintre, architecte, décorateur et machiniste, ordonnateur de fêtes publiques*, in *Revue des arts décoratifs*, I (1880-1881), pp. 122-127, 170-176, 403-406, 429-435; J. Bouché, S. (1695-1766), in *Gazette des beaux-arts*, s. 4, 1910, n. 2, pp. 121-146; É. Malbois, *Projets de Place devant Saint-Sulpice par S.*, *ibid.*, s. 6, 1922, n. 2, pp. 283-292; H. Bodmer, S., G. N., in U. Thieme - F. Becker, *Künstlerlexikon*, XXX, Leipzig 1936, pp. 526 s.; L. Haute-coeur, *Histoire de l'architecture classique en France*, III, Paris 1950, pp. 266-270, 362-365; E. Povoledo, S., G. N., in *Enciclopedia dello spettacolo*, VIII, Roma 1961, coll. 1868-1870; P. De Zuttere, *Un bohème français à Bruxelles: Jean-Adrien-Claude Servandoni (1736-1814)*, in *Études sur le XVIII<sup>e</sup> siècle*, XII, *Une famille noble de hauts fonctionnaires: les Neny*, a cura di R. Mortier - H. Hasquin, Bruxelles 1985, pp. 113-118; J. De la Gorce, *Un grand décorateur à l'Opéra au temps de Rameau, Jean-Nicolas Servandoni*, in *Jean-Philippe Rameau, Actes du colloque international, Dijon...* 1983, a cura di J. De la Gorce, Paris-Genève 1987, pp. 579-594; C.E. Hornsby, *The life and work of G.N. S. (1695-1766)*, phd diss., University of Bristol, 1989; B. Pons, *Projects by N. S. for the house of Bouillon*, in *The Burlington Magazine*,

1995, vol. 137, n. 1111, pp. 674-682; J. De la Gorce, *Une initiative originale d'un artiste italien au XVIII<sup>e</sup> siècle: les spectacles de S. dans la Salle des Machines des Tuileries*, in *Les artistes étrangers à Paris de la fin du moyen âge aux années 1920, Actes des journées d'études, Paris...* 2005, a cura di M.-C. Chaudonneret, Bern 2007, pp. 121-135; Id., *Une scénographie de S. conservée pour les spectacles de l'Opéra à Paris: le décor de la ville de Thèbes du Triomphe de l'harmonie (1737)*, in *Journal for Eighteenth-Century Studies*, XXXII (2009), 4, pp. 577-590; F. Guidoboni, *G.N. S. (1695-1766) architetto*, tesi di dottorato, Università di Roma La Sapienza - Université Paris I Panthéon-Sorbonne, 2014a; Id., *G.N. S.: sa première formation entre Florence, Rome et Londres*, in *ArchHistoR*, I (2014b), 2, pp. 29-65; Id., *Jean-Nicolas Servandoni à Paris ou la légitimation de l'architecte par le dessin*, in *Le dessin d'architecture dans tous ses états*, I, *Le dessin instrument et témoin de l'invention architecturale, Neuvièmes rencontres internationales du salon du dessin ...* 2014, a cura di C. Mignot, Paris 2015, pp. 111-130, 194-197; J. De la Gorce, *Un artiste florentin dans l'Europe des Lumières: Jean-Nicolas Servandoni*, in *Les Européens. Ces architectes qui ont bâti l'Europe (1450-1950)*, *Actes du colloque international, Paris...* 2015, a cura di O. Medvedkova, Bern 2017, pp. 179-191.

CRISTIANO MARCHEGIANI

**SERVASANTO** da FAENZA. – Teologo e scrittore, XIII secolo [Nicolò Maldina]: v. www.treccani.it.

**SERVI**, COSTANTINO dei: v. DE' SERVI, COSTANTINO.

**SERVI**, FLAMINIO. – Nacque a Pitigliano (Grosseto) il 24 dicembre 1841, sesto figlio di Samuele e di Fiore Castelnuovo.

La madre, insegnante nella scuola elementare, era nipote del rabbino Emanuele Castelnuovo. Il padre, pur non avendo concluso una regolare percorso di studio, svolgeva mansioni di ministro di culto.

Studiò a Padova e Firenze con i rabbini Angelo Paggi e Marco Sabbadini, con i quali, nel 1864 a Pitigliano, conseguì il primo titolo di studio, quello che nella carriera rabbinica va sotto il nome di *chaver*. Al primo dei suoi maestri avrebbe dedicato una monografia (*Angelo Paggi e le sue opere: ricordi biografici*, Corfù 1870). Ottenne tre anni più tardi il grado superiore di *chakham* dal rabbino Mosè Sorani. Dopo essere stato rabbino dal 1864 al 1867 a Monticelli d'Ongina (Piacenza) si spostò in Piemonte: prima a Mondovì (1867-72) poi a Casale Monferrato (1872-1904), dove si stabilì definitivamente facendone la sua città adottiva.